

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 9.00 - Semestre L. 4.50
ESTERO: " 8.00 " 4.00
Si ricevono presso l'Amministrazione del giornale.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina - prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovati in vendita presso l'emporio giornalistico-libreria piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

L'ON. MARCORA e l'ordine del giorno dei radicali

Nell'ultimo numero abbiamo riportato l'ordine del giorno del gruppo radicale che fa capo all'on. Marcora. Detto ordine del giorno è di fiducia pel Ministero attuale, fiducia condizionata al proseguimento in una politica di libertà e di riforme economico-sociali dalle quali soltanto può derivare la pacifica soluzione dei conflitti fra le diverse classi.

I fatti recenti ed attuali danno perfatta ragione a questo ordine di idee perspicacemente esposte dall'on. Marcora a nome degli amici suoi (*) nella seduta del 15 corr.

Siamo ben lieti di poter riportare alcuni brani dell'elevatissimo discorso dell'on. Marcora, l'onesta anima lombarda che onora il gruppo che fu di Felice Cavallotti, e siamo dolenti di non poterlo riportare tutt'attualmente per strettezze di spazio.

L'illustre oratore, dopo aver accennato alle giustificate apprensioni dei democratici di fronte agli ultimi atti del ministero Zanardelli, e specialmente di fronte alla militarizzazione dei ferrovieri, si pone nettamente il quesito:

"Ha il Ministero, dopo il dicembre, compiuto atti che obbligano onestamente la maggioranza, che fino a quell'epoca lo ha appoggiato, a dissentire da lui ed a condannarlo?"

"E così parmi abbia giustamente ferita la questione l'onorevole Giolitti e che così oggi l'abbia posta anche il presidente del Consiglio, per quanto questi, con la sua abituale cortesia, abbia creduto di rispondere, anche a coloro che ne sono largamente usciti."

"Ma forse perchè la tesi era troppo semplice a chiarezza, gli avversari del Ministero fecero tutto il possibile per complicarla o sfuggirla. E così è avvenuto che, mentre il Paese attende da noi, e come fu anche testè invocato dal Capo dello Stato, lavoro serio e proficuo, abbiamo invece dovuto assistere per parecchi giorni, dopo il diluito della schiude bianche, a dissertazioni critiche sul sistema seguito dal Governo fin dal suo nascere, a dispute anche di carattere dottrinale sul modo con cui il problema sociale dovrebbe risolversi (come ce ne ha dato esempio testè l'onorevole Panzacchi), alla esposizione di programmi svariati e complessi (quali sono quelli di cui si hanno parlato gli onorevoli Riccio, Sonnino, Guicciardini e Maggiorino Ferraris) programmi che nessun problema lasciano intanto, dalla economia e dalla finanza, alla legislazione sociale, ai ordini, alle relazioni con l'estero; tutto insomma un arsenale di buone intenzioni e di promesse, nelle quali quegli egregi uomini si dimostrano, a mio credere, disposti ad offrire se stessi, in olocausto al potere, sempre per il bene della patria!"

Prosegue osservando che le varie critiche mosse al Ministero in questa occasione gli fecero supporto di trovarsi, piuttosto che in un'Assemblea politica, in un'Accademia, od in una Università. — Il quesito doveva essere uno solo: il giudizio sul Ministero riguardo al suo comportamento di fronte agli scioperi.

"Ha il Governo l'obbligo di tutelare l'interesse della universalità? Ecco il principio. La risposta nostra, quella della vera democrazia, non può essere che affermativa. La democrazia italiana non ha mai predicato, come ieri fu affermato, che debbano aspettare le riforme dal Governo. Il capo suo vero ed autentico, Giuseppe Mazzini, fin dagli albori del suo apostolato, ha insegnato che se la rivoluzione francese chiuse l'epoca dell'individualismo, l'era nuova della quale doveva essere umana e iniziata l'Italia avviava il progresso umano, colla libertà, non fine a se stessa ma mezzo, attraverso l'associazione."

"E nel novembre 1871 qui in Roma io, ultimo dei suoi discepoli, scrivevo dietro sue istruzioni, che tuogo documento prezioso dell'alto suo intelletto, l'articolo primo del Patto di fratellanza delle Società operaie, il quale precorrendo le concezioni del socialismo scotico così si esprimeva: "L'emanipolazione intellettuale, morale, economica e politica del proletariato deve essere opera delle sue libere organizzazioni."

(*) Per un equivoco del cronista della Tribuna venne erroneamente annunciato che lo svolgimento dell'ordine del giorno doveva farsi dall'on. Girardini, il quale invece fu il compilatore dell'ordine del giorno stesso. (N. d. R.)

La democrazia italiana — afferma l'oratore — ha sempre riconosciuto i diritti e gli obblighi di un governo per l'attuazione del principio di associazione: il dovere suo di assistersi moderatore e custode dei diritti dell'università.

"La simile dovere è per me e per tutti gli amici nel cui nome parlo tanta maggiore, più vivo ed ineguabile, in quanto il potere esecutivo è il solo in Italia, per la stessa origine dello Stato e il modo in cui questo funziona, che trascende il suo mandato, bensì dalla designazione delle Camere, ma in fatto da cui può vantare per sé la forza del plebiscito, ha di fronte a sé, in tutto il paese e in questa stessa assemblea, non altro che la rappresentanza di minoranza, mentre la grande maggioranza è priva di voto e di ogni mezzo legittimo per difendersi o anche contro le non infrequenti violenze della minoranza talora ben poco finalizzate ai suoi danni."

"I diritti individuali e di classe, di associazione, vigorosamente rispettati, ma difesi da ogni abuso di collettività. Ecco la formula."

Di quali mezzi — si chiede l'on. Marcora — si può valere il governo per provvedere in caso di scioperi che possano turbare i pubblici servizi? E risponde: con nessun mezzo che possa ritenersi violatore del diritto individuale o di classe consacrato dalle leggi. La militarizzazione dei ferrovieri — per quanto abilmente e sottilmente difesa dal governo — non risponde di certo a tale principio.

Però, osserva l'oratore:

"Ma è questo causa sufficiente di condanna? Non vi è ragione per un'indennità? Affermiamo senza reticenze che vi sia."

"Ed è nella reticenza degli indennamenti manifestati dal Governo e'ampamente spiegati ieri dall'onorevole ministro dell'Interno ed oggi dall'onorevole presidente del Consiglio, che noi, a trovarlo, il Ministero, non ha mai dal mettere la militarizzazione nel bagaglio delle violenze del 1898 e dal contendere il diritto di organizzazione della classe dei ferrovieri, volle con la tutela della ragioni della collettività regolare quella delle ragioni di classe."

L'immediatezza con cui seguì alla militarizzazione la chiamata in Roma dei rappresentanti dei ferrovieri per gli accordi che felicemente riuscirono, diminuì grandemente la censurabilità del Ministero per il suo primo atto.

Lo stesso on. Sonnino — dice l'on. Marcora — deve convenire in questo.

Poi si pone un altro quesito: il Governo deve rinunciare all'appello contro l'avvenuto arbitrato se non contro compenso che diminuisca l'onore suo? E rifiutandosi il compenso, deve assumersi l'onere e l'alea dell'indennità ai ferrovieri volendosi poi, verso le Società dell'art. 43 della Convenzione? Quesito non toccato dai precedenti oratori in questa discussione, e che l'on. Marcora raccomanda allo studio dei competenti in materia.

E tornando alla fiducia nell'attuale gabinetto, dice:

"Al Ministero, io e i miei amici sentiamo di poter concedere, con piena coscienza, un'indennità per quella parte del provvedimento, che, a parer nostro, offese formalmente il diritto, e gli conferimmo l'intera la nostra fiducia, ma a condizione espressa, che si mantenga rigorosamente fedele al programma di libertà e di riforme economico-sociali, che solo può garantire al paese prosperità e pace, programma, sul quale potrà, senza tema, invocare anche il giudizio del Paese."

E con la stessa schiettezza con cui Sonnino dice essere un pericolo la permanenza al governo del Ministero attuale, proclama la sua piena fiducia in Sonnino e compagni e ne ricorda, in una felicissima sintesi, i fasti... nefasti, non, ultimo lo stesso colpevole abbandono dei diritti riservati ai ferrovieri nelle convenzioni ed il danno che oggi lo Stato ed i contribuenti ne subiscono.

"E' aggiunto che sarebbe per noi il massimo dei pericoli il ritorno al potere di uomini, pure iscritti all'opposizione, che già due volte in pochi anni ho veduto dedicarsi in ventiquattro ore quella responsabilità, di cui il sentimento è la vera caratteristica, e l'esercizio è il primo dovere degli uomini di Stato che meritino tal nome, e per esagerate e anche calunniose informazioni gestarono un popolo come l'Italico, — che non fece mai una rivoluzione nel vero senso della parola; che fu nella sua storia i ricordi di Masenio Agricola, che ha come sua idealità economica la Cassa di risparmio e tutt'al più l'assorbimento del suo debito pubblico; e presenta, indice del suo spirito di tolleranza, il Pantheon in — balla di incipienti e barbari proconsoli, finché durando che l'odio dalle turbi per le gesta di costoro, poteva rivetarsi su colui, il di cui nome appariva solo in grossi caratteri, agli occhi di quelle."

Chiude con una piccante dichiarazione all'on. Donati che trovava errano l'accordo nella fiducia in Zanardelli tanto da parte dell'on. Quintieri che dell'oratore. Ecco la spiegazione: — dice l'on. Marcora — tanto l'on. Quintieri, ricchissimo, quanto io che vivo del mio lavoro, siamo due galantuomini.

E rivolge un riverente e fervido saluto all'on. Zanardelli che nella libertà associazioni riconosce e sente il soffio animatore di ogni umano progresso.

Il discorso sobrio, chiaro, spirante convinzione profonda, fu calorosamente applaudito. Il Paese

La libertà sonniniiana

Dal loro punto di vista i reazionari e, più che i reazionari, i miseri libellisti che stanno ai loro servizi, hanno ragione di far affidamento in una dolorosa prerogativa del popolo italiano: la dimenticanza. Così avviene che i più classici tipi della reazione possano parlare perfino di libertà. Che cosa sia questa loro libertà poi, altamente proclamata nei loro discorsi, — ma con la debite restrizioni mentali — lo dimostrano a fatti non appena ne abbiano l'occasione.

Sonnino, per esempio, è quello del decreto e del regolamento bavaglio: il complice necessario della violazione dello statuto perpetratato nel 1900. Cosa dell'altro secolo, si dirà; ma noi soggiungiamo: cose di un'anno e mezzo fa appena.

Ed un anno e mezzo fa, anche qui, abbiamo veduto i reazionari impegnare la lotta elettorale politica al fiero grido: *combattiamo per la libertà!* E perchè non vi fossero palesemente dai sottintesi, avevano anche tralasciato di aggiungere il sacramentale con l'ordine.

Della quale libertà con l'ordine ha dato un saggio l'eloquente deputato Gavazzi nell'ultima grande discussione alla Camera.

Ed ecco come quei signori gavazzano nella libertà ad usum sonnini, lasciandosi però cogliere con la mano nel sacco: eccolo testuale il resoconto dell'incidente Gavazzi-Prampolini a proposito della libertà sindaciana.

"Io ho sentito ora dallo stesso on. Sonnino fare delle dichiarazioni molto equivocate, permettetemi la parola, ma che però fra una quantità di buone promesse — le quali cont'addicco al passato politico di lui — non si scendono l'intimo suo pensiero. Io ho sentito nelle sue parole l'eco dei sentimenti degli ultra-conservatori, o dei reazionari, se così vogliamo chiamarli; i quali vogliono abbattere il ministero Zanardelli unicamente, perchè sperano di sostituirgli un governo forte, omnessi dicono, un governo che contro i partiti sovversivi e specialmente contro noi usi il *recipe* delle manette, come disse non molto velatamente l'on. Gavazzi..."

Gavazzi. Non ho detto questo, ella falsa le mie parole, non ha diritto di falsarle, ritipi subito le sue insinuazioni. (Ooh! Al l'estrema sinistra.)

Voci a Destra. E' vero, è vero, non l'ha detto.

De Felice Giuffrida. E' vero; le vuole ma non lo dice.

Prampolini. Senta, onorevole Gavazzi, le garantisco che nell'animo mio non vi era la più lontana intenzione di offenderla, né di traviare il suo pensiero.

Gavazzi. Senti tanto...

Prampolini. Aspetti un momento! Ella ironicamente diceva nel suo discorso, volgendosi a noi: Per voi, socialisti, non ci sono più soldati, non più prefetti, non più polizia, non più manette. La frase forse le è sfuggita, ma è sua. Io ho ascoltato attentamente il suo discorso, e ne sono certo.

Gavazzi. Quando scovate una città come Torino. (Humor.)

Bertasi. Solamente per Torino?

De Felice Giuffrida. Ci viene!

Ferri. Dunque l'ha detto!

Presidente. On. Prampolini, continui e non ricollega le interruzioni!

Onorevoli colleghi, non interrompano.

Prampolini. Ad ogni modo, a chiunque abbia voluto l'on. Gavazzi applicare la sua medicina, certo è il concetto che muove gli ultra-conservatori, quello di una guerra ad oltranza ai nemici delle istituzioni, ai sovversivi, ai quali non si deve dar quartiere.

Per questo voi volete un ministero Sonnino. Altrimenti se fosse vero più anche voi volete l'ossessione alla libertà, voi non avrete nessuna ragione di abbattere il ministero Zanardelli, che voi detestate solo perchè vi sembra troppo liberale, mentre esso pure non rispetta la libertà come veramente dovrebbe esser rispettata e come la dovranno rispettare, più o meno presto, volenti o no, e da chiunque siano formati, i Governi che gli succederanno, perchè noi conquisteremo tanta forza da imporre questo rispetto.

Ben detto!

Scrive Edoardo Scarfoglio sul Mattino.

Noi, pur avendo letto non senza ammirazione il discorso denso di idee e abilmente inteso dell'on. Sonnino, vi proviamo l'errore fondamentale che inquina tutta l'attività politica di quest'uomo colto e pieno d'ingegno. L'on. Giolitti, molto felicemente, ha rilevato quest'errore e lo ha messo in evidenza, mostrando tutta la caducità del programma sonniniiano. Non è possibile costituire un partito conservatore senza l'appoggio del Vaticano, come non è possibile far vivere il partito liberale senza l'appoggio degli elementi popolari. Né l'uno appoggio né l'altro è possibile ottenere per nulla. Il Vaticano vuole Roma, la plebe vuole una vita men dura. Quale via è la migliore per assicurare la vitalità dell'opera dei nostri padri, per la conservazione dell'unità nazionale?

A ciascuno è lecito scegliere l'una o l'altra: ma se l'una o l'altra non si sceglie, se si crede ancora di poter arrivare per vie tortuose, si commette un errore fatale che dovrà necessariamente condurre al nulla.

Quando l'on. Sonnino dice che si può nella sfera della borghesia liberale, con cui Cavour fece l'unità e cominciò ad abbozzare la vita nazionale, ritagliare la staffa per la costituzione d'un partito conservatore abbastanza forte da difendere la monarchia contro l'assalto delle plebi, illude se stesso e gli altri. A poco a poco i termini del problema si precisano, le idee si chiariscono.

Il Vaticano sa quello che vuole, la plebe italiana sa quello che vuole. La borghesia non può lottare da sola, divisa, disorganizzata e priva di programma, qual è, contro questi due nemici a un tempo: bisogna che s'identifichi con l'uno o con l'altro. Una parte di essa, sotto la condotta di Zanardelli e di Giolitti, ha già fatto la sua scelta. All'on. Sonnino non resta che trascinare l'altra sulla via opposta, se non vuol perdersi in un ibridismo che non lo condurrà mai a nulla.

Noi crediamo che, malgrado l'alleanza col Vaticano, il Sonnino ed i moderati sieno destinati a non arrivare a nessuna meta e a scomparire. E ciò per una ragione semplicissima: perchè il giorno in cui i clericali andranno alle urne politiche ci andranno col loro bagaglio completo e con uomini propri, e non avranno certo bisogno.

dei Sonnino della moderateria italiana per quanto è chiaro che questi, pur di arrivare in qualche modo, saranno dispostissimi a rinunciare a tutto; anche a Roma capitale, ed a Casa Savoia.

Ma che cosa volete che ne facciano i clericali di questi ruderi che non hanno avuto la virtù dei veramente forti, la pazienza nella solitudine e che la libidine del potere, per la quale si orlano venuti al mondo, trascina ad ogni umiliazione?

La loro sorte è decisa, ed è quella dei limoni spremuti!

IL CAPITANO AUSTRIACO

Dunque costui, passato il confine, avrà potuto raccontare che in Italia, e nella regione al confine più prossima, e malgrado i recenti fatti di Trieste, si può indossare l'uniforme austriaca, schiaffeggiare e minacciare a mano armata le persone, e ritornarsene tranquillamente a casa propria lasciandosi dietro una semplice dichiarazione di sonea.

Ah! se il sig. Perucini, che è giovane robusto, fosse giunto in tempo a pigliare quel mazzacane per la gola, e gli avesse somministrato intanto a buon conto qualche fittizio pugno, rimettendo il resto nelle mani di Dio! Questo ci voleva, altro che tener chiuso una notte questo mazzacane, in diletta compagnia, entro un vagone della Società Veneta, ponendo i carabinieri a far la guardia perché nell'interno tutto procedesse bene; altro che far viaggiare questo mazzacane fino ad Udine per poi lasciarlo partire senza che portasse sul grugno la menzogna impronta di pugno fruttuoso!

Si pensi cosa sarebbe toccato a un ufficiale italiano in uniforme, se avesse azzardato una simile gradassata al di là del confine! Ma ormai se n'è andato e ci vuol pazienza.

Però questo incidente induce a una osservazione d'indole generale che sarà bene di tener presente.

Ed è che i militari d'ogni razza, d'ogni arma e d'ogni nazione, obbediscono ancora al vecchio pregiudizio che li vuole in ogni caso fieri, prepotenti, sovrachiaratori; che li induce a credere che tutto sia loro permesso; che dà loro la stolta presunzione di essere in qualche modo superiori alla restante misera umanità non gellonata.

Come se coloro che lavorano e producono e forniscono i mezzi per mantenere l'enorme cateriva di armati, non fossero per lo meno tanto rispettabili quanto coloro che questi mezzi consumano; e come se la barbarie militare potesse aver spiegazione dalla coscienza di qualche maggior altezza d'ingegno, o dalla coscienza dell'adempimento di qualche più salutare funzione in confronto degli uomini non montati, anziché provenire unicamente dalla montatura fanciullesca che danno l'adiacente durlindana, e la dorata uniforme.

Non si capisce assolutamente per quale strana inversione di ogni senso di logica e di ragionevolezza, la gente di spada possa ancora arrogersi questa fastidiosa, ingiustificata, ridicola boria di fronte alla gente del martello o del pensiero.

O è forse perché l'ufficiale è pronto al caso ad arrischiare bravamente la vita? Ma l'operaio della miniera, l'operaio delle officine arricchisce ogni giorno e per anni la vita, senza pretendere per questo di essere considerato un eroe, e senza avere a compenso di questa suo sacrificio né sicure pensioni, né lauti stipendi per lunghi anni di pacifica attesa.

GRONACA CITTADINA

Dialoghetto d'attualità

(tra due ex consiglieri comunali)

Comendatore — Hai visto? **Cavaliere** — Che cosa? **Pelmo?** **Comm.** — Eh, no; ti domando se hai visto che i popolari della Giunta hanno nominato a ragioniere capo del comune il rag. Micini che è un moderato di tre cotte! **Cav.** — Pare impossibile! È bensì vero che sopra 14 concorrenti ha i maggiori titoli, ma noi, per l'ordine, non avremmo fatto così se ci si fosse presentato un popolare...

Comm. — Infatti, se ben ricordi... **Cav.** — Se mi ricordo! È stato proprio il 1° settembre 1901 (tocandosi le parti retrospettive) che gli elettori ci hanno fatto capire come e qualmente non avessimo diritto di imporre le nostre opinioni... politiche agli impiegati del comune... **Comm.** — E dire che l'avv. Lorenzetti, sindaco di Gonars, ci aveva associati che: chi comanda fa legge!

Note di Don Dorighino

AMARO D'UDINE

Vedi avviso in quarta pagina.

"Oh cari, oh bravi, oh bel!"

Carlo Porta

Togliamo di peso dal *Giornale di Udine* la seguente informazione destinata a tranquillizzare i sonni degli elettori ministeriali e... anti-ministeriali del duo collegi di Cividale e Palmanova-Latisana:

Gli onorevoli De Asarta e Morigio hanno votato contro il Ministero. Ora, conoscendo il pensiero dei due onorevoli deputati, possiamo dichiarare che i due rappresentanti dei collegi di Cividale e Palmanova non sono ostili alla politica liberale dello Zanardelli, ma bensì alla politica radicale dei Giolitti, il quale nel giugno passato fece l'apologia delle leghe e degli scioperi, rallegrandosi del guadagno di 48 milioni fatto dal proletariato ed istigando questo a continuare con gli stessi metodi, ed oggi rincora la dose augurando che la lotta di classe perduri.

Dal loro punto di vista hanno fatto beneone Ferri, Morgari e compagni a votare per Giolitti; ma non potevano farlo gli onorevoli De Asarta e Morigio.

C'è a' è per tutti; e la trovata è degna dei due onorevoli e cospicui signori.

In un ministero qualsiasi, — fosse pure un ministero Sonnino, — è impossibile che non c'entri un ministro che non va a sangue all'on. Tizio, od all'on. Caio, o, meglio, all'on. Qualunque. Però il programma del ministero è uno solo, accettato da tutti i membri del gabinetto. Se qualche membro non lo accetta, esce, dà le dimissioni come ha fatto testé l'on. Giusso.

Si presenta all'on. Qualunque la sempre imbarazzante occasione di doversi pronunciare o a favore, o contro quel tale qualunque ministero!

Ah! data sorte! Bisogna dire sì o no; ma l'acqua degli onorevoli De Asarta e Morigio ha trovato modo di dire sì e no: abbreviando la formula, in breve diranno: ni oppure so.

Questa volta Sonnino e complici e la più vicina *Gazzetta di Venezia*, stavano troppo alle costole: gli on. Morigio e De Asarta dovevano decidersi, per obbedire al Sidney, e votare contro Zanardelli. Ma Zanardelli è stato assolto ed accettato perfino... dal *Giornale di Udine*.

Come si fa?... Facile: si vota contro Giolitti che è nel ministero con Zanardelli.

Ed il *Giornale di Udine* resta incaricata di dare la più esauriente spiegazione agli elettori. Diavolo! Giolitti senza tanti chissà ha permesso che i contadini d'Italia migliorino le loro condizioni per 48 milioni e tutto ciò a spalle dei parecchi De Asarta e Morigio che deliziano il bel regno e trattano bene i contadini specialmente il giorno delle elezioni!

Non c'è più religione! E così i due onorevoli sono usiti da Montecitorio fregandosi le mani e contenti come i due caratteristici professori del *Venditore d'uccelli*:

Noi siamo oppositori
ma solo per metà...

— Carp collega — pensate un po':
Se viene un elezioni?
— Per me non è gran mal,
ch'io son per Cividale...

Sottoscrizione permanente per un ricordo a Felice Cavallotti in Udine.

Somma precedente L. 1929.54

N. N.	2.-
D'Orlando Pietro	2.-
O. de B. 5 ^a offerta	1.-
Cooperativa operaia di consumo aderente alla commemorazione di F. Cavallotti	10.-
Id. (raccolte nella cassetta)	2.-
Costantini Luigi	2.50
Bigotti Enrico	3.40
Giacomo De Campo	1.-
Signora Anna Balfoni	3.-
Trani Giovanni	2.70
Mauro Aristodemio	5.-
Totale L. 1964.14	

Società di M. S. fra Agenti

Nell'assemblea di ieri sera vennero eletti a Consiglieri i signori: Barbaro Girolamo, Botassi Vittorio, Calligaris G. B., Olari Adolfo, De Pauli G. B., Fantoni Pietro, Lang Vittorio, Piozzi Giuseppe — ed a Revisori dei conti i signori: Cescutti Silvio, Michi Arturo, Zardini Gualfardo.

Unione agenti di commercio

Questa sera al «Telegrafo» ha luogo l'assemblea di questa Unione per la discussione del conto consuntivo, nomina della commissione di scrutinio per le elezioni delle cariche, che avrà luogo domani al Minerva, ed altri oggetti.

Teatro Minerva

Questa sera alle 8 1/2 prima delle poche rappresentazioni straordinarie della Compagnia drammatica diretta dall'illustre tragico Gustavo Salvini che si presenterà come protagonista nell'*Amleto*.

Sia il benvenuto il grande artista, che reca tra noi un alito di quella sana arte di cui sa tenere alte le antiche e gloriose tradizioni.

Crociaterie

Una bugletta.

Il *Paese* — dice il *Crociato* di martedì — si lamenta che noi ci siamo schierati contro l'apoteosi cavallottiana. — No; il *Paese* anzi, ha trovato logico e coerente alla morale, alla politica, all'educazione dei preti, che il *Crociato* sia contro. Manoferebbe poco, ma mancherebbe qualche cosa alla gloria di Felice Cavallotti, se egli — anche dopo morto — non avesse l'insulto cristianissimo dei crociati e dei Zamburini di tutto l'arba... cattolico.

Un'altra.

Che si ricuperino a Cavallotti i molti d'innelli, sta bene: in questo il *Crociato* può trovar concorde molta gente anche non clericale; ma che di questa colpa storica e d'ambiente, si faccia un'arma postuma per villpendere chi diede esempio di tante e si alte virtù civili... è roba da preti. — L'altra bugietta è questa: che Cavallotti sia stato massone. La società massonica è segreta, e noi, su questo foglio, abbiamo più volte dimostrato che ci è tutt'altro che simpatica. Ma se gli uomini si devono giudicare dai fatti, ricordiamo al reverendo *Crociato* che nel comitato inquirente per le faccende striscine, c'erano appunto dei massoni; fratelli dei Crispi, e che a Cavallotti non furono di ostacolo, per trionfo della verità, queste recondite parentele. Tutt'altro!

Sua Eccellenza.

E nemmeno il *Paese* pretendeva che S. E. Zamburini si mettesse alla finestra durante l'inaugurazione del monumento a Cavallotti. Il *Paese* notò la chiusura ermetica delle finestre del palazzo arcivescovile: sarà dunque stata una chiusura consigliata dall'igiene. Però, di giorno, bastava chiudere le imposte; di notte, se conveniva il reverendo Zamburini, è dimostrazione; dimostrazione non troppo cortese quando le sue peccollette si accolgono numerose in piazza Patriarcato...

Strozziaggie.

Al *Crociato* brucia il ricordo dello stragolamento serafico fatto al *Cittadino italiano*. E si capisce. Anche Maobeth era perseguitato dall'ombra di Banquo! — Ma, — dice il *Crociato*, — si doveva forse lasciarsi strozzare dal *Cittadino italiano*?... Il male si è che il *Cittadino* era e il *Crociato* non era. Ci volle Zamburino per far la operazione.

Dal resto noi domandiamo: come è possibile che uno che gode tanta adozione da S. S. da essere fatto commendatore pontificio, sia propriamente lui lo... strangolatore? Ed il *Crociato* che nello stesso numero di martedì fa i suoi complimenti al neo commendatore di S. Gregorio magno, cav. Ugo Loschi! Come va questa faccenda?

Si lagna anche il *Crociato*, in nome del Galateo, che da noi si usino troppe scortesie verso la persona che è posta a capo della nostra Arcidiocesi. Ma noi abbiamo un Sindaco, abbiamo un Deputato, abbiamo assessori e consiglieri comunali che formano il quotidiano tracollo dei pretoluzzi crociati... E si divertano! Ma ci lascino il nostro... anzi il loro Zamburino per le nostre rieziazioni spirituali! Il vermout.

È sempre più... con amaro.

La finale.

L'abituale scrittore del *Paese* invecchia; lo spirito suo comincia a spegnersi sotto la fiacida (due c, perbacco!) carne senile.

Il «paledro ardente, bollente» ecc., come si dichiarava in una polemica con l'ex direttore del *Friuli*, il «paledro» in tonaca e tricorno che dirige il *Crociato*, mostra così poco cristiano rispetto per la vecchiaia! Osa dirà dunque dello spirito... santo appreso sotto le carni del Zamburino e dei canonici del Duomo! Cosa dirà? Ah! quella... finale! Non è proprio da «paledro» ardente! Ce ne duole perché del «paledro» c'eravamo fatti un altro concetto.

Sentitelo il «paledro»: «Alla prosa (del *Paese*) noi potremmo rispondere per le rime (un... poema?) ricordando che essa è forse scritta da un avvocato, da uno cioè che appartiene a quei vampiri della società — salva sempre le dovute eccezioni (!!!) — che ingrassano e impinguano sul delitto altrui (salvo il patrocinio gratuito) e sulle altrui contesse proteggendo ladri, omicidi, contrabbandieri (che sallo!) e difendendo i diritti del povero contadino, in modo da lasciargli novanta volte un cento il fosso e da mangiargli il campicello.

Potremmo così rispondere per le rime, ma non rispondiamo (!!!) adeguando quel modo di polemica.

E scusatse se è poco. Si vede che il povero «paledro» deve aver fatte delle trieste esperienze sugli avvocati, e, siccome è prete, deve essersi rivolto ad avvocati clericali. Eppure questi devono essere compresi fra quelle dovute eccezioni fra cui ci si deliziano le simpatiche figure dei Cerrati e

dei Paganuzzi, avvocati bene visti a S. Maria Chiesa!

È il fosso lasciato e il campicello mangiato?

Valgono un Perù. Io consiglio gli amici che hanno un campicello a far scontare una cambiale alla Banca cooperativa cattolica... a non pagarla alla scadenza. Non c'è dubbio che l'avvocato clericale che sarà inorciato dal prete, e del sequestro del pegno, dell'asta... cattolica, si arresterà di fronte al campicello piangendo di commozione. E sull'entrata della Banca cattolica si scriverà a grossi caratteri:

Preccati mai più!
chi spicca un prececco
offende Gesù.

È la Banca sarà popolatissima, non c'è dubbio!

Ma ciò che è saliente nella risposta finale del *Crociato*, è che per lui sono la stessa cosa un avvocato che vive sulle contesse altrui, ed un prete che vive sulla credulità della gente. Sostenerlo, o bene o male, una causa, è lavorare e, se più piace al *Crociato*, commerciare la cosa umana: vendere o comprare argomenti, chiacchiere, scritture o citazioni di giurisprudenza... Ma far passare lo scobeletto di un povero diavolo qualunque per quello di S. Valentino e mantenere per secoli l'equivoco spillando soldi alla gente, è un'altra cosa. Ed un'altra cosa è anche far servire il Purgatorio agli questi fini economici che tutti conoscono.

In verità, sarà un «paledro» quello del *Crociato*, ma rende dei «grati brutti» servizi ai Zamburini ed alla santa causa.

A proposito.

A proposito di Banca cattolica... Sa dire il *Crociato* a che cosa alluda il neo commendatore pontificio signor Ugo Loschi quando afferma di essere stato eliminato dal Consiglio della Banca cattolica in seguito ad un fatto che per la Direzione della stessa e per ora non reputa conveniente ricordare?

Sa direlo?... Non occorre che, per risponderlo, attenda la festa massonica del XX Settembre, in cui la Banca cattolica è chiusa, ma basta che ce lo dica in un giorno di festa ecclesiastica, come quello di S. Giuseppe, in cui la Banca cattolica è aperta e fa affari... Ma, per pareggiare all'insensatamente le partite, in quel giorno non esce il *Crociato*.

Allarghiamo la piazza d'armi!

Questo è il grido di guerra dei signori del *Giornale di Udine*. Oggi, però, si accorgono che la cosa poteva essere fatta dalle precedenti amministrazioni moderate le quali, secondo il *Giornale di Udine* (è proprio lui che parla) si sono limitate a manifestare le migliori intenzioni circa tutti quei progetti di ampliamento e di lavori che potevano essere alla nostra città un aumento di guarigione... e non hanno fatto nulla.

Ma, bisogna aggiungere: non sono state per questo rimproverate dal *Giornale di Udine*.

Ora c'è una Giunta popolare e il *Giornale di Udine* si paga del prudente e riverenziale silenzio serbato prima.

È proprio la Giunta popolare, si sa, che deve procurarsi l'onore di fare un buco nel bilancio ed allargare la piazza d'armi. Pure la nostra Giunta ha preso in considerazione ed esaminate la proposta e non l'ha punto trattata di leggero come l'affare della braida Codroipo.

La Giunta ha fatto conti ed ha visto che gli ipotetici vantaggi non compensano punto la spesa che dovrebbe proporre al consiglio. La promessa di un aumento di guarnigione (a prescindere che sotto punti di vista non economici, ma d'altra indole e che possono essere stati presentati anche alle precedenti amministrazioni) è cosa che farà andare in scollacchio i redattori del *Giornale di Udine* ma non una rappresentanza popolare una simile promessa senza le caserme necessarie all'alloggiamento dei soldati e, resta, una promessa. — Intanto il governo fa spendere le 10.000 lire e la piazza si allargherebbe al solo scopo di far manovrare più in largo i soldati che ci sono.

Anche con la *militariffia* dei redattori del *Giornale di Udine* non si potrebbe così di leggeri spendere il denaro del pubblico.

Si persuada il *Giornale di Udine*, con simili prospettive, anche i suoi amici delle precedenti amministrazioni hanno fatto benissimo a mantenere i progetti di ampliamento e di lavori nel più onesto campo delle intenzioni. E non è certo questa la causa — il *Giornale di Udine* lo sa benissimo — per la quale sono andati a gambe levate senza referendum!

Tiro a segno.

Domani nel campo di tiro dalle 8 alle 11 lezioni regolamentari e dalle 14 alle 16 1/2 esercitazioni libere a metri 800.

PILLOLE ZULIANI
BALSAMO S. GIORGIO

a base di catrame-giusquiamo-antimonio solfodorato, ecc. Scatole piccole L. 0.40 - grandi L. 1.00.
Efficacissime nelle affezioni catarrali, nella tosse, bronchite, ecc.
di Plinio Zuliani. Premiato con medaglia d'argento e d'oro alle Esposizioni d'igiene di Padova e di Napoli
Rimedio lenitivo ed efficacissimo per frizioni nei casi di dolori reumatici muscolari, anche se inveterati. Una bottiglia L. 2.00

Camera del lavoro

Operai! Salarati!

Siete chiamati ad esercitare un nuovo diritto che risponde ad un antico bisogno: quello della vostra coscienza e civile organizzazione.

La Camera di lavoro non è più un pio desiderio; essa sorge anche qui e sarà istituto di efficace controllo nella lotta tra capitale e lavoro, sarà istituto di provvidenza e di previdenza vostra, di moderazione e di giustizia, non di carità sportiva, né di tutela interessata da parte di chi vi vorrebbe incoscientemente soggetti.

Bisogna che questo nuovo istituto sorga vivale ed incontri subito le simpatie della civile cittadinanza udinese.

Vi raccomandiamo quindi di recarvi compatiti alle urne domani per votare la lista dei consiglieri della Camera di lavoro che vi proponiamo nelle seguenti persone:

- Bruni Enrico, maestro
- Bosetti Arturo, tipografo
- Biondini Edoardo, metalurgico
- Comar Giacomo, tipografo
- Ferughio Costantino, muratore
- Liesch Ernesto, agente di comm.
- Murero dott. Giuseppe, medico
- Michelazzi Giovanni, agente di comm.
- Madrassi Giacomo, impiegato
- Meldini Querino, macchinista ferrov.
- Tami Augusto, ragioniere
- Vendruscolo Arturo, caldaio

In morte di V. Martinis, *Carnia Fidelis* di Comeglians, offre lire 5 per la custodia Camera del lavoro.

"Madre mia!"

È il titolo della nuova operetta dell'egregio maestro Domenico Montico, operetta che, nelle prossime feste pasquali, si produrrà al nostro Teatro Minerva.

Ben 100 ragazzi, tra maschi e femmine, saranno gli interpreti del geniale lavoro del nostro bravo maestro, il quale non ha bisogno di reclame perché ha già dato assegni di eccezionale valentia e genialità come compositore. Infatti, anche in questa operetta si ammirano degli squarci di musica veramente squisita: basterebbe l'indovinatissimo *minuetto cantato* con cui s'apre l'atto secondo dell'opera, per assicurarne un vero successo.

Però le difficoltà dell'esecuzione non sono poche né trascurabili: contro di esse lotta con paziente, intelligente, assidua abnegazione tutta un'accolta di egregie persone con a capo il Maestro: è una ridda di cento demonietti da dirigere ed infrenare... Figurarsi! I babbi e le mamme sono sopra per l'allestimento e la buona riuscita dello spettacolo.

Noi facciamo plauso di tutto onore all'idea gentile ed allo scopo eminentemente educativo di chi si fece iniziatore di tale indovinato trattamento e gli auguriamo un pieno successo.

Unione velocipedistica udinese

Si avvertono i soci dell'Unione velocipedistica udinese che per domani è indetta la prima gita sociale col seguente itinerario: Partenza dalla Sede sociale «Albergo al Telegrafo» alle ore 14. Percorso Udine-Nimis-Tarlaro-Tricesimo-Udine.

A norma dei signori soci non vengono, per questa gita, diramati inviti personali.

Programma

dei pezzi di musica che la banda del 17° reggimento fanteria eseguirà domani dalle ore 15 alle 16 1/2, sotto la Loggia municipale:

- | | |
|--|------------|
| 1. Marcia militare | Strauss |
| 2. Sinfonia sullo <i>Stabat Mater</i> di Rossini | Mercadante |
| 3. Ave Maria | Gounod |
| 4. Oratorio <i>La passione di Cristo</i> | Perosi |
| 5. Atto IV <i>Favorita</i> | Donizetti |
| 6. Polka <i>Les Gamins de Paris</i> | Berger |

Il lutto dell'on. Ettore Sacchi

L'on. Sacchi, deputato di Cremona, l'illustre parlamentare, ha in questi giorni perduto la ventenne sua figliuola, che già l'anno scorso aveva fatto trepidare l'animo suo di padre amorosissimo.

A lui, che tanta e meritata estimazione gode nella democrazia italiana, manda anche il Paese vivissime e sincere condoglianze.

PACCO DE CLEMENTE

15 articoli del valore di L. 50 per sole L. 10 con rimborso della somma e guadagno di L. 150 (Vedi avviso in IV° pagina)

CRONACA PROVINCIALE

Da Pordenone

Convegno di Clericali

22 marzo.
Domenica 16 corr. al nostro Colazzi ebbe luogo una privata riunione del partito nero per fondare tra i nostri concittadini delle leghe cattoliche professionali.

Il dott. Arcari ed il sig. Cavazzoni di Milano furono gli oratori scelti per la giornata. Delle indigeste ed insuose appollate fatteei digerire da quei due o meno dozzinali predicatori non vi parlerò, tenuto calcolo anche che più che argomentazioni essi non ebbero che vuote parole. Vi informerò invece dei particolari del contraddittorio con giochetto offerto quando si credeva nessuno lo chiedesse, negato quando si vide che almeno alzava la mano, ed infine per forza, ottenuto.

Per primo ebbe la parola il prof. Segala, il censurato dall'organo magno del pretume trinfano, che sollevò anzitutto una pregiudiziale chiedendo se la democrazia sociale combatte col papa o contro il papa.

Invero la domanda scombussolò gli avversari che risposero: polenta per pane affrettandosi a togliere la parola all'interlocutore che insoddisfatto chiedeva di spiegare meglio e ripresentava la sua domanda. Negatagli ingiustamente la parola, il prof. Segala dichiarò di non più parlare quantunque a base storica e filosofica avrebbe potuto confutare le idee esposte dal dott. Arcari. Dopo ciò egli se ne tacque aggiungendo solo le parole: *Volete parlare sempre voi e vi restate i giornali in bianco.*

Ingiustificate restano quindi le maligne insinuazioni e triviali insolenze a lui scagliate dal crociatino, che certamente colle sue sozzure puzza più d'ineducato del prof. Segala che possiamo attestare, senza partigianerie, tanno un contegno correttissimo.

Certo è però che i sant'Alfonisini vedono di poco buon occhio un ispettore socialista che abbia idee moderne e patrie. Lo ammirano, lo insinuano, gli fanno dire quello che non ha detto e volendolo esporre ingiustamente ed ignominiosamente al disprezzo della popolazione, lo dipingono con ipocrite falsità come un uomo volgare, bestiale e peggio, arrivando fino al punto di insultarlo in vero poco cristianamente, come che fosse un bruto, con falsità asserendo, che vi fu un padre che esclamò:

Poveri i nostri bambini in che mani li mettiamo! ecc.

Via, è un po' troppo. Io non pretendo che voi, allevati alla scuola di S. Alfonso, siate sinceri, ma almeno, abbiate la furbia del maestro e andate a mentire e a portare le fette di prosciutto agli occhi dei gonzi, ma non a chi ha un po' di ben dell'intelletto.

Eppoi predicato che i socialisti seminano l'odio di classe, mentre voi anche in questo caso mostrate chiara e tonda la prava intenzione di suscitare, poco apostolicamente, l'odio del paese contro un vostro nemico che temete e che vorreste vedere fuori dei piedi.

Oh candide colombelle in negro ammantato, bisogna provarvi e conoscervi un po' da vicino per giudicarvi!

Sciolto questo incidente il sig. Ellero domanda la parola per deplorare che il comizio non sia stato pubblico, dato che la democrazia cristiana più che parlare delle sue leghe aveva svolto il suo programma politico. Dice che quando si ha fede nella bontà di una causa si deve scendere in campo con amici e avversari, deplora che si abbia voluto fare le cose troppo in famiglia e censura il presidente che per negare il contraddittorio chiamò le idee propugnate dai suoi colleghi, indiscutibili.

Il sig. Cavazzoni concede la parola e mentre l'avv. Brosadola aveva battuto la ritirata, l'avv. Arcari prende il suo posto di presidente.

Il sig. Ellero allora ribatte le poche e meschine argomentazioni degli avversari sostenendo che in 2000 anni di predominio spirituale la Chiesa nulla ha fatto per proletariato eccetto l'introduzione dell'istituto della carità che avvilisce anziché nobilitare l'uomo.

Afferma che le leghe cattoliche sono sorte dopo quelle socialiste quasi per reazione e per recar danno ai lavoratori.

Ricorda che se lo stato liberale è morto quando s'è cominciata nella lotta tra capitale e lavoro, parimente è morta la democrazia

cristiana quando col krumiraggio esercitato a Genova, nel Ferrarese, nel Polesine, intervenne a sostituire gli operai in sciopero coi krumiri.

Nega poi che il socialismo che lascia piena libertà di coscienza sia ateo di per sé stesso, ed al contraddittore che cita scritti di Turati e di Prampolini che lo chiamano antireligioso, risponde che Turati e Prampolini sono persone, non il socialismo e soggiunge che distruggere il socialismo perché la maggioranza dei suoi rappresentanti è atea, porterebbe per la stessa ragione al disperato proposito di combattere e negare anche la scienza che è progresso e che è antireligiosa.

Nota di poi, che erroneamente si affermò esser la sua dottrina catastrofista; che i vantaggi ottenuti dalle leghe socialiste sono di gran superiori a quelli delle leghe cattoliche le quali essendo ben viste ai capitalisti non possono certo giovare ai lavoratori perché a questi, i miglioramenti pervengono dai sacrifici di quelli. Afferma dunque, e concluda dicendo che ben altre mire esse devono avere e queste mire si debbono mostrare al proletariato perché non cada nei lacci di insidioso trappole.

Il sig. Cavazzoni vuol replicare ma invece di rispondere categoricamente vaga nelle nuvole e non fa che lodare le opere del suo partito onde l'Ellero lo richiama alla realtà delle cose e gli ricorda per contrapposto una pagina nera: l'Inquisizione! Quella parola li colpisce al cuore e si ritirano dicendo di non poter continuare e dichiarano chiuso il Comizio solennemente aperto in nome di Cristo e del papa.

Conferenza

Domenica 29 corr. a Torre di Pordenone il sig. Ellero Giuseppe terrà una conferenza sul tema: Organizzazione operaia e leghe di resistenza.

Dopo Pasqua avremo fra noi anche il valente conferenziere avv. Cesare Sarfatti che aderendo all'invito fattogli dal circolo socialista parlerà sul tema sopra esposto.

Argo.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)
Estrazione di Venezia del 23 marzo 1902

48 31 56 25 74

ITALICO PIVA

UDINE - Via Superiore N. 20 - UDINE

(Locali propri approntamento fabbricati)

PREMIATA FABBRICA UDINESE

ACQUE GASOSE E SELTZ

GRANDE DEPOSITO LEGNA E CARBONI

(Coch, Fossile, Dolce e Carboni Inglesi)

con segatura e spaccatura a forza motrice

Servizio gratis a domicilio

RECAPITO Via della Posta N. 44 - Telefono N. 167-168

ANGELO SCAINI - UDINE

PREMIATA FABBRICA CONCIMI

Specialità perfosfato azotato - Azoto gratis

Concimi per fiori e ortaggi

Solfato rame - Nitrato soda - Zolfi - Sali di potassa

DEPOSITO olio minerale e grassi per macchine

BENZINA DI GERMANIA PER AUTOMOBILI

Tubi di gomma in assortimento per travaso ed altri usi

CARBURO DI CALCIO della fabbrica di Terni

DEPOSITO di Olio pesante di Catrame e Soda Solvaj

per la cura dei gelati infetti dalla *Diaspis pentagona*.

FABBRICA ACIDO SOLFURICO

PRODOTTI CHIMICI PER L'AGRICOLTURA

GRANDE DEPOSITO CALZATURE ALL'UNIONE

vedi avviso in quarta pagina

GRANDE ANTONIO, gerente responsabile.
Tipografia Cooperativa Udinese

OCASIONE	100 BILGHIETTI	100 BUSTE	1.50
	Formato Vigna		2.00
Caratteri inglesi e fantasia			
Ritrovati Tipografia Cooperativa, Udine.			

MAGNETISMO

La veggente sonnambula Anna d'Amico dà consigli per qualunque domanda d'interessi particolari. I signori che vogliono consultarla per corrispondenza devono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno Lire Cinque in lettera raccomandata o per cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli chiarimenti e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere per favorevole risultato.

Per qualunque consulto conviene spedire dall'Italia L. 5, dall'estero L. 6, in lettera raccomandata o cartolina-vaglia diretta al Prof. Pietro d'Amico, Via Roma, n. 2 - BOLOGNA.

CALZOLERIA

ORESTE PILININI

Udine - Via Cavour - Udine

GRANDE DEPOSITO di CALZATURE da uomo e da donna

Si eseguisce pure qualsiasi lavoro con tutta eleganza e solidità
Prezzi modicissimi

PREMIATA FOTOGRAFIA

LUIGI PIGNAT E C.

Via Rauscedo N. 1 - dietro la Posta

Specialità: PLATINOTIPIE

Si assume qualunque lavoro tanto in formati piccoli che d'ingrandimenti

PREZZI MODICISSIMI

Medaglia d'Argento all'Esposizione Gen. - Torino 1898

